

Il ricordo. Cataldo Naro e il «coraggio della riforma» che piace a Bergoglio

Palermo

A dieci anni dalla morte dell'arcivescovo di Monreale, un convegno sul suo pensiero con l'intervento di Semeraro segretario del «C9»

Un dialogo a distanza tra il pensiero e gli scritti di monsignor Cataldo Naro e il magistero di papa Francesco. Una riflessione a partire dal ministero dell'arcivescovo di Monreale, a dieci anni dalla sua scomparsa, sulla «riforma della Chiesa», una «questione di coraggio». L'occasione è stata data dal convegno organizzato ieri dal Centro studi Cammarata, nella Facoltà teologica di Sicilia a Palermo, di cui lo stesso Naro fu preside per sei anni, con la partecipazione dell'attuale preside Francesco Lomanto, del gran cancelliere l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice, del teologo don Massimo Naro, e con l'intervento del ve-

sco di Albano Marcello Semeraro, segretario del cosiddetto «C9», il gruppo di nove cardinali che sta coadiuvando il Papa nel progetto di riorganizzazione della Curia Romana. Semeraro ha preso le mosse proprio dall'impegno pastorale del compianto arcivescovo e, in particolare, da una sua riflessione, risalente al 1990, intitolata «Questione di coraggio: la riforma della Chiesa», ora inserita in un volume *La posta in gioco è alta: rinnovamento spirituale e riforma pastorale* (Sciascia editore). Già nella preparazione del Sinodo (1989-1995) della diocesi di provenienza, quella di Caltanissetta, guida-

ta allora da Alfredo Garsia, Cataldo Naro individuò alcuni aspetti importanti oggi analizzati nell'esortazione *Evangelii gaudium*, per rigenerare la vita della Chiesa. Semeraro ha sottolineato alcuni punti del pensiero del Papa: «Francesco scrive che dare priorità al tempo vuol dire "privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici". Mi pare che una riflessione su queste poche righe debba portare a riflettere su alcuni elementi. Il primo è quello di non fare scelte-tampone. Il secondo elemento da cogliere

nelle parole del Papa mi pare possa riassumersi nella parola sinodalità. Il Papa domanda di coinvolgere altre persone e gruppi e a questo punto Cataldo Naro parlerebbe di "superamento dell'autosufficienza" e della ricerca di una pastorale integrata e integrale. Il terzo punto cui il Papa ci richiama - continua - è la responsabilità verso le nuove generazioni». Il richiamo alla Chiesa in uscita missionaria è ciò che Naro aveva chiaro sin dal principio, mettendo in guardia da due rischi: la «pastorale dello struzzo» e «la pastorale clericale».

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesa in festa per sette nuovi santi

Domenica il rito presieduto da Francesco. Fra loro gli italiani Pavoni e Fusco

Francia

Fratel Leclercq, insegnante martire della Rivoluzione

GIACOMO GAMBASSI

«S offriamo con gioia e ringraziamento per le croci e le afflizioni che ci sono inviate». È il 15 agosto 1792 e nel furore della Rivoluzione francese il lasalliano Salomon Leclercq scrive quella che sarebbe stata la sua ultima lettera. Dopo poche ore viene arrestato insieme con 166 sacerdoti e religiosi "refrattari" e incarcerato nel convento dei Carmelitani di Parigi trasformato in prigione. Gli viene concessa una via d'uscita per salvarsi: ritrattare il suo "sì" al Vangelo e giurare sulla Costituzione civile. Si rifiuterà. E, durante l'ora d'aria, verrà assassinato con gli altri prigionieri a colpi di spada, fucile e pistole. Il corpo verrà gettato in fosse comuni scavate nel giardino e di lui non abbiamo alcuna reliquia.

Lasalliano, educatore dei giovani difficili, si rifiutò di giurare sulla nuova Costituzione e fu ucciso a colpi di spada. Il postulatore: modello di generosità e coerenza

Fratel Salomon è un martire. Ucciso in odium fidei. E domenica sarà proclamato santo da papa Francesco. «Oggi purtroppo - spiega frater Robert Schieler, superiore generale dei Fratelli delle scuole cristiane, conosciuti comunemente come lasalliani - si combattono ancora tante guerre e, come frater Salomon, i cristiani spesso sono bersaglio di violenza terribile. Ecco perché la canonizzazione del nostro religioso è un dono e una provocazione per tutti». Aggiunge il postulatore frater Rodolfo Meoli: «Il mondo smarrito ha bisogno più che mai di modelli di fedeltà, di coerenza, di rettitudine, di generosità, di disinteresse dalle cose terrene, per fino dalla propria vita. Frater Salomon è tutto questo».

La sua vita è interamente nel segno dell'educazione. Un maestro «a servizio dei giovani», come scrive lui stesso in una delle 139 lettere autografe conservate negli archivi dei Fratelli di Lione. Originario di Boulogne-sur-Mer, il futuro santo - al secolo Guillaume-Nicolas-Louis - nasce nel 1745 in una famiglia di commercianti dai saldi principi cristiani. Studia in una scuola lasalliana, come il padre. Dopo uno stage a Parigi, matura la scelta di essere «come i miei maestri, i Fratelli delle scuole

cristiane», dice ai parenti. A 21 anni entra nel noviziato interpellato dai ragazzi più poveri e disagiati della Francia di metà Settecento. A 23 è già insegnante. Mite e riservato, a tratti timido, coniuga autorevolezza e misericordia. Arriverà ad avere classi con 130 alunni: adolescenti anche difficili, come a Maréville, affidati dai tribunali per essere rieducati. A 27 anni emette i voti perpetui. Lo stile umile, il forte sostegno dei sacramenti, la devozione al Sacro Cuore e alla Vergine, l'affidamento alla Provvidenza sono le «bussole» della sua spiritualità. Per il suo equilibrio sarà chiamato a dirigere il noviziato e poi ad affiancare come segretario il superiore generale della Congregazione. Congregazione che sarà soppressa nelle repressioni anticlericali della Rivoluzione.

Con i prussiani alle porte divampa il terrore. E Leclercq si trova costretto alla clandestinità a Parigi. Testimone degli ultimi giorni di vita del santo sarà frater Abram, con lui prigioniero che riuscirà a scappare. Racconterà che Salomon li vive come siano esercizi spirituali lasalliani: nel distacco dai beni materiali e nella preghiera al martirio. Che si compie il 2 settembre 1792. Il religioso sarà beatificato da Pio XI nel 1926 insieme con 191 vittime di quel settembre "nero".

Il miracolo che apre la strada alla canonizzazione risale al 2007 e avviene in Venezuela. Come riferisce il postulatore, una bimba affidata a una casa-famiglia viene morsa da un serpente. Dopo oltre 50 ore al pronto soccorso i medici decidono di amputarle la gamba. L'intera comunità della casa-famiglia si riunisce in preghiera davanti alla statua di Leclercq e pochi giorni dopo la piccola verrà dimessa completamente guarita. Il rito con Francesco sarà preceduta sabato da un incontro nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma con i cardinali Dominique Mamberti e Jorge Liberato Urosa Savino. Invece lunedì sarà il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, a presiedere la Messa di ringraziamento nella casa generalizia della Congregazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica papa Francesco proclamerà sette nuovi santi durante la Messa che presiederà alle 10.15 in piazza San Pietro. Sono il francese Salomon Leclercq (1745-1792), il messicano José Sánchez del Río (1913-1928), lo spagnolo Manuel González García (1877-1940), gli italiani Lodovico Pavoni (1784-1849) e Alfonso Maria Fusco (1839-1910), l'argentino José Gabriel del Rosario «Cura» Brochero (1840-1914) e la francese Elisabeth della Santissima Trinità Catez (1880-1906). Cominciamo oggi la presentazione dei sette «testimoni» del Vangelo che saranno canonizzati.



Il lasalliano francese Salomon Leclercq (1745-1792)



Il Papa visita in Messico la tomba di José Sánchez del Río (1913-1928)

Messico

José Sánchez del Río, il «cristero» bambino

ANDREA GALLI

Furono migliaia i caduti, si parla di almeno 30mila, della prima *Cristiada* (1926-1929), l'insurrezione dei cattolici messicani contro il tentativo del governo massonico di Plutarco Elías Calles (1877-1945) di schiacciare la Chiesa cattolica. Divieto di culto, di predicazione, chiusura di chiese, soppressione di ordini religiosi e associazioni ecclesiali: quella di Calles e dei suoi uomini fu una delle persecuzioni anti-cattoliche più brutali del '900. Quando esplose la rivolta popolare, José Sánchez del Río era un ragazzino di 13 anni - era nato il 28 marzo 1913 - di Sahuayo, un paese nello Stato messicano di Michoacán. Dopo aver visto due fratelli imbracciare la armi, anche José cercò di essere ammesso fra le fila dell'esercito *cristero* (nome che veniva dal moto dei combattenti, «Viva Cristo Re!>). Alla madre che cercava di dissuaderlo rispose: «Mamma, non è mai stato così facile guadagnarsi il Cielo come adesso, non voglio perdere l'occasione». Mandò una richiesta formale al capo dei *cristeros* in Michoacán, ma fu respinto per la giovane età. Dopo varie insistenze fu arruolato come porta-stendardo, ovvero il vessillo della Vergine di Guadalupe. I comilitoni gli diedero il nome di Tarcisio, in ricordo del piccolo martire romano del III secolo, patrono dei chierichetti. Il 6 febbraio 1928, in un combattimento tra *cristeros* e milizie federali a Cotija de la Paz, fu fatto prigioniero insieme ad altri compagni e rinchiuso nel battistero della chiesa parrocchiale di Santiago Apostolo. José si fece dare carta e penna e scrisse alla madre: «Mia cara mamma, sono stato catturato oggi. Penso di essere vicino alla morte, ma non importa. Rassegnati alla volontà di Dio. Non preoccuparti per me... fai la volontà di Dio, abbi coraggio a mandarmi la tua benedizione insieme a quella di mio padre...». Quando vide

galli e cavalli all'interno della chiesa profanata e ridotta a bivacco, si ribellò per difendere l'onore della casa di Dio. Per quell'atto sedizioso fu condannato a morte dopo un pseudo-processo. Il 10 febbraio, alle 11 di sera, gli tagliarono con un coltello le piante dei piedi e lo fecero camminare scalzo verso il cimitero. Cercarono di fargli rinnegare la fede, ma ottennero in cambio, fra le lacrime, invocazioni a Cristo Re e alla Vergine di Guadalupe. Giunto al camposanto fu pugnalato. Il capitano della squadra dei federali gli chiese in ultimo cosa mandasse a dire ai suoi genitori. «Che ci vedremo in Cielo. Viva Cristo Re!» riuscì a dire José con fatica. Dopo di che gli spararono in testa e il suo corpo fu gettato in una fossa. Alcuni dei suoi carnefici continuarono a vivere a Sahuayo. Il sacerdote Luis Manuel Laureán, originario della cittadina messicana, ha raccontato recentemente all'agenzia *Zenit*: «Ho conosciuto "el Zamorano", poi anche "la Aguada", alias Rafael Gil, e Alfredo Amezcua. Da quello che ho potuto

Arruolatosi a 14 anni nelle fila della resistenza alla persecuzione anticattolica, venne catturato e assassinato per la fedeltà a Cristo

constatare, hanno vissuto con un grande pentimento. Rafael, il mio vicino di casa, aveva grandi possibilità economiche ma era sempre molto triste e taciturno, con pochi amici; Alfredo Amezcua era una persona molto litigiosa e più volte ha litigato con le armi in mano... Credo che l'intercessione di José Sánchez del Río abbia concesso la grazia della conversione a questi due carnefici, o almeno il loro pentimento». José Sanchez fu beatificato il 20 novembre 2005 da Benedetto XVI e domenica sarà proclamato santo. Il miracolo che ha decretato la sua canonizzazione è stata la completa e istantanea guarigione, nel 2008, di Ximena Guadalupe Magallón Gálvez, colpita a poche settimane di vita da una tubercolosi diagnosticata in ritardo, quindi da un ictus che aveva prodotto danni irreparabili al cervello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orosei. Sacerdoti sardi, la sfida di camminare insieme

ROBERTO COMPARETTI

Seconda giornata oggi per il "Convegno regionale dei sacerdoti sardi" in corso di svolgimento a Orosei (Nu). Quasi 200 tra parroci e vice e circa 50 alunni del Seminario regionale maggiore, insieme ai vescovi della Chiesa isolana, prendono parte all'incontro che arriva a 22 anni dalla sua ultima edizione. Una tre giorni di riflessione e di confronto sulla formazione permanente del clero, che giunge dopo il lavoro preparatorio portato avanti dalla Commissione presbiterale regionale, rico-

stituita poco più di due anni fa, e che ha predisposto un apposito *Instrumentum laboris*. «In questi ultimi tempi - scrive nella lettera di invito monsignor Mauro Maria Morfino pastore della diocesi di Alghero-Bosa e vescovo delegato della Conferenza episcopale sarda - la Chiesa italiana ha voluto approfondire il tema delle condizioni attuali del clero e, in particolare, dell'opportunità impegnare per la formazione permanente. La Cei ha dedicato due Assemblee (novembre 2014 e maggio 2016) a individuare nuovi stili e nuovi percorsi per un costante cammino di

crescita comunionale, spirituale e pastorale dei presbiteri». Stamani è prevista la relazione di monsignor Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno e presidente della Commissione Cei per il clero e la vita consacrata e delegato per i Seminari d'Italia, sul tema "La formazione permanente del presbitero: aspetti teologici, spirituali ed esistenziali". «Questo appuntamento - ha detto Morfino introducendo i lavori - deve costituire anche un'opportunità per rinsaldare la trama di relazioni tra le diocesi sarde, in parte già attivata dalla proposta formativa del Semi-

nario regionale, affinché i responsabili delle comunità ecclesiali, tutte unite da una storia e da una peculiare missione, si sentano partecipi di un mandato comune».

L'incontro regionale del clero con Morfino e Sigismondi. L'invito di Miglio: accogliamo la misericordia

renza episcopale sarda. «Al mio saluto - ha detto Miglio - si aggiunge il mio auspicio per vivere questo come un momento di lontananza dalla routine quotidiana in modo da accogliere la misericordia, per crescere nella riconciliazione: con noi stessi, con il nostro corpo, con il tempo, con le cose da fare, con le priorità da salvare e con i collaboratori. La riconciliazione con la storia del nostro tempo, per guardare con amore, con misericordia e con empatia alle persone e alla società. Riconciliazione anche tra le diverse generazioni di preti che convivono nei nostri

presbiteri e delle diverse mentalità, in atteggiamento di ascolto reciproco, con umiltà e cercando sempre ciò che è essenziale: il rapporto con Gesù e un rapporto tra di noi che passi sempre attraverso Lui». Nel pomeriggio gli interventi del vescovo Morfino sul tema "Per una regola di vita del presbitero" e di don Mario Simula, vicario generale di Sassari, su "La vita del presbitero, tra missione pastorale e incombenze amministrative", mentre domani la giornata sarà dedicata ai lavori di gruppo e alla presentazione delle conclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DONO

Milano, opera dell'artista Christo all'ospedale pediatrico di Bangui

«Christo's box. Between art and mercy. A gift for Bangui» è il titolo dell'iniziativa a scopo benefico che ieri ha fatto tappa a Milano. L'opera del bulgaro Christo è stata donata dall'artista alla Segreteria per la comunicazione della Santa Sede e da essa sono state realizzate 300 repliche d'autore, singolarmente numerate e autografe che ieri sono state messe all'asta. Il ricavato delle donazioni verrà devoluto all'ospedale pediatrico di Bangui, nella Repubblica del Centrafrica, per volontà di papa Francesco. L'iniziativa è stata promossa dalla Segreteria per la comunicazione della Santa Sede e dai Musei Vaticani, in collaborazione con il Centro televisivo vaticano e Officina della comunicazione. Alla serata di ieri nel capoluogo lombardo erano presenti, tra gli altri, monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione, don Davide Milani, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Milano, e Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana. (I.Sol.)